

CASE STUDIES, 23 gennaio 2017

Unlearning. Strategie di disapprendimento nella società post-neoliberista

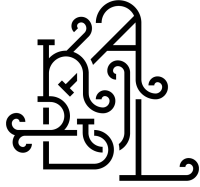
5 casi studio di pratiche artistiche e curatoriali basate sul processo di disapprendimento.

AUTORE: Giulia Colletti

Il seguente saggio prende in esame alcune pratiche artistiche e curatoriali contemporanee che non si allineano ai canonici precetti del neoliberismo. In particolare, l'analisi muove da cinque casi studio: il concetto di 'Human Strike' di [Claire Fontaine](#); la ginecologia fai-da-te sperimentata dal collettivo [GynePunk](#); la [Silent University](#) fondata dall'artista Ahmet Ögüt; la mostra [New Ways of Doing Nothing](#) (2014) curata da Vanessa Müller e Cristina Ricupero presso la Kunsthalle di Vienna; e il progetto [Site for Unlearning](#) dell'artista Annette Krauss. Ciò che accomuna le pratiche appena elencate è il loro riconsiderare la condizione di staticità perpetrata dal neoliberismo attraverso un processo di 'un-learning', letteralmente di «disapprendimento» e «reindirizzamento» di attività e norme quotidiane ormai date per assodate. Così come Alex Williams afferma: «La piattaforma del neoliberismo non ha bisogno di essere distrutta. Ha bisogno di essere *riconvertita* verso obiettivi comuni. L'infrastruttura esistente non è una fase del capitalismo da distruggere, ma un trampolino di lancio verso il post-capitalismo». ¹ Un tale ripensamento può compiersi soltanto attraverso l'emancipazione del pensiero critico dalle restrizioni capitalistiche. A questa dovrebbe seguire un processo di «apprendimento collettivo»² che — come ritiene Maurizio Lazzarato — è divenuto oggi vero fulcro della produttività. L'odierna

¹ A. Williams, N. Srnicek, "#ACCELERATE MANIFESTO", [Critical Legal Thinking online](#) (14 Maggio 2013).

² M. Lazzarato, [Immaterial Labor, Generation Online](#) (13 Jan. 2017).



realtà capitalista sta instrandosi sempre di più verso forme aggregative altre, che declinano in chiave sociale modelli di sviluppo tecnologico come l' ['open source'](#) o il ['peer-to-peer exchange'](#). Come suggerisce Arun Sundararajan³ — che parla in termini di 'crowd-based capitalism' piuttosto che di post-capitalismo — questa forma di «economia condivisa», derivata e supportata dal Web, reindirizza l'attenzione su un fattore cardine che il neoliberismo ha reso eccessivamente impersonale e strumentale, cioè lo scambio di creatività e informazione come forma di legame tra individui. I casi analizzati di seguito tendono verso quest'approccio collaborativo con l'obiettivo di offrire nuove prospettive nel panorama artistico contemporaneo o — per utilizzare un'espressione di Liam Gillick — per trasformare quello che è solo «uno specchio riflettente in una finestra da cui guardare attraverso».⁴

Human Strike

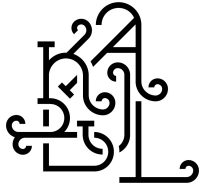
«Claire Fontaine» è uno pseudonimo dietro il quale si cela il duo artistico fondato da Fulvia Carnevale e James Thornhill, e si pone come obiettivo quello di indagare le attuali conseguenze del capitalismo sulla società. Claire Fontaine eredita i suoi 'tratti femminili' dal movimento femminista italiano degli anni '70, declinando in chiave attivista un forte ascendente readymade dal sapore duchampiano. Claire Fontaine si esprime principalmente attraverso la scultura e le installazioni, non sottovalutando l'aspetto critico/testuale.

Nel suo saggio, *The Human Strike Has Already Begun*, Claire Fontaine prende le mosse dal concetto di «disapprendimento», concependolo in termini di abbandono di sistemi e movimenti sociali come comunismo e rivoluzione, e di rifiuto dei binomi «denaro-tempo, denaro-spazio, denaro-corpo».⁵ L'obiettivo è di re-indirizzare la ricerca verso l'intimità, al fine di evitare imposizioni e

³ A. Sundararajan, *The Sharing Economy: The End of Employment and the Rise of Crowd-Based Capitalism*, MIT Press, Cambridge 2017.

⁴ L. Gillick, *The Good of Work*, [«e-flux #16»](#), May 2010, (11 Dec 2016).

⁵ C. Fontaine, *Human Strike Has Already Begun*, in *Human Strike Has Already Begun & Other Writings*, Mute e Post-Media Lab, Berlin 2013, p.32.



condizionamenti esterni. Più che un atto di sovversione del capitalismo, 'Human Strike' indica un concetto che «rimugina su se stesso»⁶. In tal senso, è necessario evitare tendenze ansiogene, bisogno di appartenenza e sfruttamento corporale. Oltretutto, è indispensabile riferire ogni raggiungimento al presente, senza alcuna angoscia declinata al futuro.

Sebbene la tesi del disapprendimento presentata da Claire Fontaine possa ben assimilarsi alle pratiche contemporanee, la nozione di 'Human Strike' in realtà rivela due falle. La prima è legata al cosiddetto «realismo capitalista»,⁷ in altri termini alla spavalda convinzione che il capitalismo sia il migliore sistema immaginabile e, pertanto, insostituibile. Sebbene Fontaine proponga lo 'Human Strike' in un «un nuovo stato, meno definito, più incerto»,⁸ tuttavia non offre null'altro se non una 'pagina bianca'⁹ su cui attendere il futuro. Ma se tutti gli aspetti della vita sociale sono sussunti sotto il capitale, ciò comporta un sistematico studio di scenari alternativi, e non la tiepida attesa di una spontanea aggregazione della popolazione in un nuovo sistema socioeconomico. La seconda falla nella teoria fa riferimento alla stessa produzione artistica di Claire Fontaine. Se da un lato Fontaine indirizza la sua ricerca verso un potenziale 'cambiamento affettivo', dall'altro persiste in un'invettiva contro il capitalismo. Nei fatti, Fontaine persiste nell'attaccare lo *status quo* piuttosto che produrne un'effettiva opzione.

Per evitare tali falle, la pratica artistica/curatoriale dovrebbe costituire modelli puntando a un reindirizzamento delle forze capitaliste, piuttosto che pensare a demolirle. E nel farlo si dovrebbe iniziare dalle stesse piattaforme che il neoliberismo ha creato, come la tecnologia o altri sistemi logistici.¹⁰ Sintonizzare il capitale umano con l'istituzione d'arte è il proposito che, ad esempio, si pone

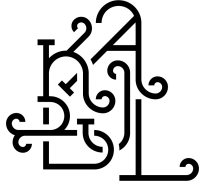
6 C. Fontaine, *cit.*, p.55.

7 M. Fisher, *Capitalist Realism: Is There No Alternative?*, Zero Books, London 2009.

8 C. Fontaine, *cit.*, p. 56.

9 Lo pseudonimo 'Claire Fontaine' si riferisce alla famosa marca francese di articoli di cancelleria.

10 Cf. Williams, *cit.*



Francis Mckee, direttore della CCA (Centre for Contemporary Arts) di Glasgow, il quale dal 2006 ha scommesso su un innovativo programma open source. Attraverso un approccio orizzontale, la CCA è in grado di offrire spazi di espressione a chiunque lo richieda e conseguentemente di coprire vaste aree d'interesse artistico e non altrimenti insondabili dal solo board curatoriale interno all'istituzione. Così come nel linguaggio HTML, il visitatore è invitato a interagire con gli spazi e apportare 'modifiche' ed estensioni al programma annuale dell'istituzione, senza rinunciare al confronto con le innumerevoli realtà ospitate o che ciclicamente ruotano attorno a essa. Con questa pratica sperimentale, secondo cui gli spazi sono concessi a titolo gratuito,¹¹ la CCA è stata in grado di abbandonare il binomio «denaro-spazio» e sostituirlo con un più efficace «inclusione-spazio».

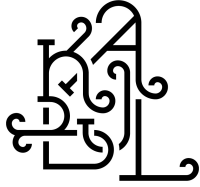
GynePunk

Claire Fontaine afferma: «se il fascismo non è stato ancora smantellato, è perché il patriarcato e la sottomissione di ogni aspetto della vita al capitale sono ancora il nostro pane quotidiano».¹² Per certi aspetti, questa schiavitù risiede in alcune premesse linguistiche. Da un lato, persistiamo nel sussumere la nozione di soggettività sotto termini capitalistici, quali ad esempio 'Capitale Umano'.¹³ Dall'altro lato, continuiamo ancora a indicare linguisticamente concetti femminili o *genderless* utilizzando termini maschili. Solo per fare un esempio, alcune parti del corpo della donna, come la [ghiardola di Skene](#), portano ancora il nome dei ginecologi che le hanno scoperte. Per essere realmente innestabile nella pratica artistica/curatoriale, il concetto di 'Human Strike' dovrebbe declinarsi anche in un movimento di decolonizzazione linguistica e fisica. A quel punto, esso potrebbe essere correlato alla pratica delle GynePunk, le quali hanno stabilito un proprio innovativo processo artistico, puntando innanzitutto sulla svolta linguistica e

¹¹ Tuttavia non bisogna sottovalutare il supporto governativo in tale esperimento, in quanto la CCA riceve sovvenzioni annuali da parte del Creative Scotland.

¹² C. Fontaine, *cit.*, p. 9.

¹³ Cf. Shaviro, *Accelerationist*.



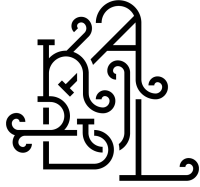
medica — a loro si deve la ridefinizione della ghiandola di Skene in '[ghiandola di Anarcha](#)'.

GynePunk è un collettivo catalano il cui obiettivo è l'innesto nel sistema patriarcale d'inesplorate modalità tecnologiche e di genere. I membri del GynePunk formano un 'collettivo hacker' all'interno di una comunità post-capitalistica insediatasi vicino Barcellona, nel Pechblenda lab. Si tratta di un 'hacker space' utilizzato per sperimentazioni tecnologiche a fini auto-didattici. Sin dal 2013, GynePunk è parte di un più ampio network chiamato [Hackteria](#). Hackteria è una comunità che coinvolge artisti, hackers e scienziati in un dibattito internazionale sulla bio-arte, la sperimentazione open-source e la biologia fai-da-te, allo scopo di ri-funzionalizzare una ricerca che il capitalismo ha relegato a mero profitto. GynePunk si colloca nella specificità del proprio luogo con un occhio a un contesto più ampio, puntando a una strategia ad ampio respiro al fine di evitare le restrizioni locali.¹⁴

Schierandosi contro la stagnante, competitiva e restrittiva struttura del capitalismo, le GynePunk investigano la sessuologia *in toto*. Klau Kinky — uno dei membri fondatori — portava avanti una personale ricerca quando incrociò le storie di Anarcha, Betsey, e Lucy, rispettivamente tre schiave della piantagione del Wescott che soffrivano di fistola. Scavando a fondo nella loro storia medica, Kinky si accorse che James Marion Sims, padre della moderna ginecologia che le aveva in cura, in realtà aveva praticato i suoi esperimenti ginecologici su di loro senza alcun tipo di anestesia. Colpita da una tale violenza, perpetrata in nome della scienza, Kinky dedicò la sua ricerca alle tre donne — *Anarcha, Lucy, Betsey y otras chicas del montón*¹⁵ — rilevando come un'importante scoperta possa, di fatto, essere scaturita da brutali pratiche ai danni di alcune donne, e non dal genio di alcuni ginecologi.

¹⁴ Cf. N. Srnicek, A. Williams, *Inventing the Future: Postcapitalism and a World Without Work*, Verso, New York 2015.

¹⁵ Kinky richiama volutamente con il titolo del film di Almodóvar «*Pepi, Luci, Bom y otras chicas del montón*».



Le GynePunk non denunciano soltanto le storture dietro la storia dei padri fondatori della ginecologia, e la colonizzazione del corpo femminile, ma anche l'attuale discriminazione del sistema sanitario. A tal proposito, le Gynepunk hanno sviluppato un kit ginecologico finalizzato all'auto-analisi e pensato per immigrate, rifugiate, lavoratrici del sesso, ma anche per tutti quei gruppi sfavoriti, che per un motivo o per un altro non possono accedere all'assistenza sanitaria. Inoltre, al fine di bypassare il servizio sanitario pubblico o evitare umiliazioni legate alla questione di genere o al razzismo, le Gynepunk stanno studiando procedure di auto-analisi per malattie sessualmente trasmissibili. Sebbene spesso i membri del collettivo lavorino ai limiti della medicina tradizionale, facendosi chiamare 'cyborg witches', è possibile intravedere dietro la loro sperimentazione una reale presa di coscienza del fatto che «il corpo sia una tecnologia da hackerare, che aiuta a essere liberi, autonomi e indipendenti dal sistema».¹⁶

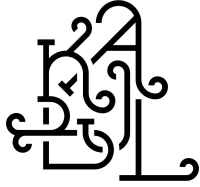
Silent University

Reindirizzare le competenze necessarie per far fronte alle attuali questioni sociali non è un impulso proprio solo della pratica delle GynePunk, ma anche della Silent University, una piattaforma educativa autonoma fondata dall'artista Ahmet Ögüt nel 2012. Se il kit fai-da-te delle GynePunk fornisce un supporto medico a immigrate, rifugiate, lavoratrici del sesso, la Silent University punta sulla mancanza di una sistematica ricezione degli immigrati nel sistema culturale.

La Silent University offre un *milieu* educativo indipendente a migranti, richiedenti asilo e a tutti coloro che non possono praticare la propria professione o usare le loro qualifiche accademiche a causa di restrizioni politiche e sociali. La Silent University si colloca nell'«intersezione tra arte contemporanea e moderna pedagogia»,¹⁷ saturando le convenzionali lacune con cui le istituzioni fanno ancora i conti. Allontanandosi dalle istituzionali procedure 'top-down', tale piattaforma parla in termini di [adhocrazia](#), «puntando su decentralizzazione e su modelli di

¹⁶ D. Bierend, *Meet the GynePunks Pushing the Boundaries of DIY Gynecology*, «Motherboard», 21 Aug. 2015, (11 Dec. 2016).

¹⁷ A. Ögüt, *The Pitfalls of Institutional Pedagogy*, «World Policy», 12 June 2013, (11 Dic. 2016).



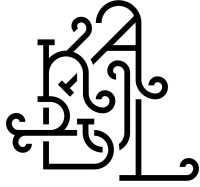
partecipazione orizzontali per il trasferimento della conoscenza». ¹⁸ In questo senso, Ahmet Ögüt è un sostenitore di una pratica artistica e pedagogica emancipata dalle sperimentazioni socialmente impegnate a breve termine. Pertanto, la Silent University funge da antibiotico inoculato all'interno di un decadente corpo quale è l'attuale neoliberalismo, provocando una silenziosa ma efficace reazione a lungo termine.

Una volta inseriti nella piattaforma culturale della Silent University, agli individui socialmente marginalizzati è chiesto di insegnare, di riappropriarsi della propria conoscenza, e soprattutto di attivare un processo di apprendimento focalizzando la nozione di silenzio. Il silenzio è qui concepito come uno strumento per stabilire una più forte criticità mediante l'atto dell'ascolto. Come afferma John Cage, «sono qui, e non c'è nulla da dire, ciò che ci è chiesto è il silenzio; ma quello che il silenzio richiede è che noi continuiamo a parlare». ¹⁹ Il silenzio e la reticenza che si celano dietro l'integrazione dei migranti rivelano il sistematico fallimento nel valutare capacità e conoscenze di gente che, di fatto, costituisce una risorsa.

La Silent University propone un modello parallelo alle convenzionali istituzioni. Non intende sovvertire le piattaforme esistenti, ma piuttosto allontanarsi da complesse amministrazioni e favorire un networking orizzontale. Dal 2012, la Silent University ha espanso la sua piattaforma. Dopo essere stata presentata a Londra, in collaborazione con la Tate, The Delfina Foundation e The Showroom, la Silent University ha sviluppato una rete di collegamenti ad Amburgo, Stoccolma, Ruhr, Mulheim, Ammam e Atene. Piuttosto che far leva su un marchio riproducibile, la Silent University offre una diversa narrativa dell'educazione. Questa include accademici migranti, docenti e consulenti, i quali realizzano corsi di formazione in base alle qualificazioni degli studenti partecipanti. Ciò significa non solo saper far fronte alle molteplici richieste, ma anche saper calibrare bisogni collettivi e del singolo. Il successo nello stabilire relazioni orizzontali è direttamente proporzionale al tempo investito, dato che, come lo stesso Ögüt

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ John Cage, *Silence: Lectures and Writings*, Wesleyan University Press, Connecticut 1961, p. 109.



ammette, «la pratica pedagogica richiede impegno a lungo termine, dedizione e determinazione».²⁰ La Silent University, pertanto, si propone di concepire la pedagogia istituzionale all'interno dell'educazione neoliberale, spostando però l'attenzione dal *cosa* si impara al *come* lo si impara.

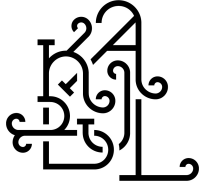
New Ways of Doing Nothing

Il processo di disapprendimento consiste nel riconsiderare le certezze moderne in una nuova prospettiva. Come appena visto, la nozione di silenzio può essere trasposta da un mal interpretato stato passivo a una condizione autoriflessiva. Similmente, l'inattività può essere concepita come forma di ispirazione²¹ e/o come forma di resistenza passiva.²² È quanto accade nella mostra *New Ways of Doing Nothing* — ospitata nel 2014 presso la Kunsthalle di Vienna. In quest'occasione, ventuno artisti sono stati invitati dalle curatrici Vanessa Müller e Cristina Ricupero a riflettere sul concetto di produttività nel contesto del neoliberismo. Il 'far nulla' del titolo si riferisce alla massima dell'artista Karl Holmqvist, secondo cui l'inazione artistica può scatenare un'inventiva latente, così spesso costretta dall'iperproduttività. I lavori in mostra puntavano al raggiungimento del niente, come nel caso della serie *Today I Wrote Nothing* (2009) dell'artista Natalie Czech. Nel loro processo curatoriale, Müller e Ricupero hanno seguito le tracce lasciate dal personaggio principale del romanzo di Herman Melville *Bartleby, the Scrivener: A Story of Wall Street*. Con il suo cordiale quanto pretestuoso rifiuto «preferirei di no», Bartleby attiva una resistenza passiva al lavoro richiestogli. Tuttavia, all'interno della prospettiva neoliberista, il 'far nulla' indica un rifiuto delle norme imposte, essenziale prerequisito alla felicità. La sovrabbondanza è generalmente concepita come un modo per fuggire la paura del niente più che una reale spirale verso il basso. In questo senso, l'iperattività è un'attitudine che punta a riempire la nostra impossibilità di ottenere il nulla.

²⁰ Cf. A. Ögüt, *cit.*

²¹ V. J. Müller, C. Ricupero, *Nicolaus Schafhausen*, eds. *New Ways of Doing Nothing*, Stenberg Press, Berlin 2016, p. 3.

²² *Ibid.*



Attraverso una prospettiva sarcastica, *New Ways of Doing Nothing* rivendica il «diritto di essere pigri»,²³ così come sanzionato da Paul Lafargue. L'inattività può rivelarsi ancor più produttiva della dipendenza dal lavoro, poiché la «furiosa smania per il lavoro»²⁴ conduce inevitabilmente al logoramento dell'individuo. L'unico modo per reindirizzare la sfrenatezza lavorativa è optare per un produttivo stato di inazione. In particolare, *Today I Wrote Nothing* (1976) di Czech dischiude questa idea. L'artista, infatti, punta a riprodurre un promemoria che il poeta russo Daniil Kharmis annota nel suo diario: «Oggi non ho scritto nulla. Non importa. 9 gennaio». Creando un collage con questo breve appunto, Czech in realtà mette il 'non-scritto' in atto, producendo a un tempo un risultato visivo e testuale.

Sebbene la formula di *Bartleby*, «preferirei di no», muova l'intera mostra, essa non può essere considerata un'effettiva forma alternativa al neoliberismo. Come afferma Deleuze: «La formula funziona come un'autentica agrammaticalità»,²⁵ dato che esclude logicamente ogni possibile alternativa. In *Un Homme qui dort* (1974) di Perec e Queysanne — anch'esso in mostra — la pretestuosa formula raggiunge il suo apice. Una volta che il personaggio principale — uno studente parigino di venticinque anni — rifiuta ogni tipo di attività, abbandonando gli studi, evitando i suoi colleghi e nei fatti «vivendo uno stato di catatonìa»,²⁶ la stessa resistenza passiva cui si riferisce *Bartleby* viene ad assumere un carattere «devastante, che non lascia nulla sulla sua scia». ²⁷ Così concepita non vi è alcuna differenza tra pretestuosa inattività e alienazione da iperlavoro.

Site for Unlearning

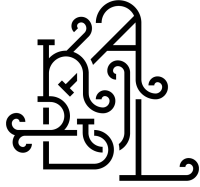
²³ Cf. P. Lafargue, *The Right To Be Lazy*, Charles Kerr and Co., Chicago 1883.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ G. Deleuze, *Bartleby; or, The Formula*, in *Essays Critical and Clinical*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1997, p.70.

²⁶ V. J. Müller, *cit.*, p. 9.

²⁷ G. Deleuze, *cit.*, p.70.



Una modalità operativa di affrontare l'iperattività, così come l'inattività, emerge dalla pratica artistica di Annette Krauss. La sua ricerca si colloca nell'intersezione tra politica e conoscenza informale, sebbene comprenda anche la pedagogia. Annette mette in atto pratiche collaborative a lungo termine, che rimandano ad Ahmet Ögüt nel suo intento di rispondere a stringenti questioni sociali. Nel suo obiettivo di trovare risposte, Krauss punta a scardinare i luoghi comuni, anche qui attraverso un processo di disapprendimento.²⁸ Sin dai suoi primi lavori, Krauss coinvolge artisti, educatori e non professionisti in progetti come *Site for Unlearning* (#0-presente) e *Hidden Curriculum* (2007-presente) — rispettivamente ospitati alla Whitechapel Gallery e The Showroom a Londra. Dal primo progetto emergono tre interrogativi: come affrontare «norme e strutture sociali che pur non volendo interiorizziamo»?²⁹ Come affrontare «il processo di apprendimento fisico»?³⁰ «Perché sentiamo il costante bisogno di essere produttivi»?³¹ Nel secondo progetto, i veri protagonisti sono gli scopi pedagogici.

Site for Unlearning è un esperimento artistico che persegue l'emancipazione dalle convenzioni che rispettivamente riguardano la nostra visione, esperienza e corporeità. In uno strutturato processo a lungo termine — che si dipana per episodi —, Krauss si serve dell'arte contemporanea per indagare la percezione dell'(in)visibile.³² Come lei stessa afferma: «Al cuore dei miei esperimenti è l'investigazione del potenziale dell'arte di occuparsi dell'apparente impossibile e di immaginare le cose in altro modo».³³ Pertanto, la risposta al primo interrogativo risiede nella costante negoziazione tra limiti e abilità di farvi fronte in modo creativo. In *Site for Unlearning #1*, l'artista gioca con il cliché dell'andare in bicicletta. È possibile disapprendere come si pedala una bicicletta? Attraverso goffi ma mirati esercizi fisici, Krauss provoca un cortocircuito nel modo di pensare l'atto dell'apprendimento. All'interno di un'intersezione di più livelli, l'artista

²⁸ Cf. [Unlearnig, website](#) (11 Dec. 2016).

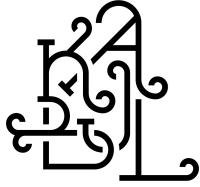
²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*



combina la sua vena performativa con gli ultimi esperimenti di B. J. Ader sullo stesso argomento. Similmente, Krauss sperimenta l'«unlearning to walk» quando è invitata a lavorare specificamente nel contesto sociale di Tbilisi. In entrambi i casi, la sfida consiste nello scalzare gli automatismi fisici, attraverso il performare atti di riapprendimento che ricordano quelli ricorrenti nel superamento di un trauma. Nei fatti, il capitalismo ha instillato stimoli così subliminali che non riusciamo più a distinguere le conoscenze derivate da quelle innate. L'ansia da prestazione è poi un sintomo di una condizione di sovrapproduzione, finalizzata soltanto a giustificare la nostra esistenza. Il bisogno di essere 'always on' informa ogni livello della nostra quotidianità, specialmente quando siamo chiamati a dimostrare di essere individui di successo. Essere competitivi, produttivi e costantemente innovativi significa in tal senso sopravvivere alla precarietà. In questa corsa del topo, abbiamo persino dimenticato di soddisfare i bisogni più naturali, quelli che Krauss chiama «reproductive tasks»,³⁴ come cucinare, pulire, mantenere relazioni sociali al di fuori dagli orari di lavoro. Tenendo queste condizioni in mente, Krauss sviluppa *Unlearning #3*, in collaborazione con Casco Team. Qui, ancora una volta, l'artista abbraccia l'esercizio di self-training per disapprendere e reindirizzare questi aspetti della vita che quotidianamente passano in secondo piano.

BIBLIOGRAFIA

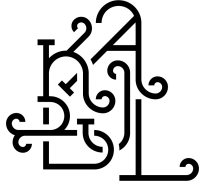
C. Bishop, *Artificial Hells: Participatory Art and the Politics of Spectatorship*, Verso Book, Berlin 2012.

M. Fisher, *Capitalist Realism: Is There No Alternative?*, Zero Books, London 2009.

C. Fontaine, *Human Strike Has Already Begun & Other Writings*, Mute and Post-Media Lab, Berlin 2013.

F. McKee, *How to Know What's Really Happening*, Mai Abu EIDahab, Maha Maamoun, Ala Younis, Stenberg Press, Berlin 2016.

³⁴ Cf. [Casco Case Study #2: Site for Unlearning \(Art Organization\), Casco](#) (11 Dec. 2016).



kabulmagazine.com

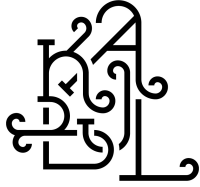
H. Melville, *Bartleby, The Scrivener: A Story Of Wall-Street*, in *The Piazza Tales*, Modern Library, New York 1997.

V. J. Müller, C. Ricupero, N. Schafhausen, *New Ways of Doing Nothing*, Stenberg Press, Berlin 2016.

S. Sheikh, *Capital (It Fails Us Now)*, b_books, Berlin 2006.

N. Srnicek, A. Williams, *Inventing the Future: Postcapitalism and a World Without Work*, Verso, New York 2015.

A. Sundararajan, *The Sharing Economy: The End of Employment and the Rise of Crowd-Based Capitalism*, MIT Press, Cambridge 2017.



CASE STUDIES, 23 January 2017

Unlearning strategies in Post-Liberal Society

5 case studies of artistic and curatorial practices based on the unlearning process.

AUTHOR: Giulia Colletti

The following critical review considers artistic and curatorial practices, which are not aligned to neoliberal precepts. For this essay five-key references have been selected: 'Human Strike' by Claire Fontaine,³⁵ DIY gynecology by GynePunk, Silent University by Ahmet Ögüt³⁶, *New Ways of Doing Nothing* by Vanessa Müller and Cristina Ricupero³⁷, and *Site for Unlearning* by Annette Krauss.³⁸ These practices reconsider static neoliberal instructions by a process of 'un-learning' and 're-functioning'. As Alex Williams affirms, "platform of neoliberalism does not need to be destroyed. It needs to be repurposed".³⁹ This could be obtained by an emancipation of critical attitude from capitalistic restrictions.

Human Strike

Claire Fontaine is an artistic duo founded by Fulvia Carnevale and James Thornhill aimed at investigating capitalistic implications on contemporary society.

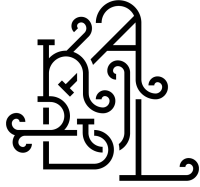
³⁵ See Anthony Huberman, "Claire Fontaine," *Bomb* n.105 (Fall 2008), <http://bombmagazine.org/article/3177/claire-fontaine> (accessed 11th Dec. 2016).

³⁶ See 'The Silent University', <http://thesilentuniversity.org/> (accessed 11th Dec. 2016).

³⁷ See Vanessa J. Müller and Cristina Ricupero, Nicolaus Schafhausen, eds. *New Ways of Doing Nothing*, (Berlin: Stenberg Press, 2016).

³⁸ See 'Annette Krauss', <http://hiddencurriculum.info/HC1.pdf> (accessed 11th Dec. 2016).

³⁹ Alex Williams and Nick Srnicek, "#ACCELERATE MANIFESTO," *Critical Legal Thinking* online (14 May 2013), <http://criticallegalthinking.com/2013/05/14/accelerate-manifesto-for-an-accelerationist-politics/> (accessed 11th Dec. 2016).



Claire Fontaine inherits feminine traits from 1970's Italian feminist movements while also winking at Duchamp's readymade. 'She' mainly works with sculptures and installation, whilst neglecting critical writing.

In her essay *The Human Strike Has Already Begun*, Claire Fontaine considers the notion of 'un-learning', which in her perspective means an abandonment of models of the past — such as revolution and communism — and a defeat of the binomials "money and time, money and space, (...) money and bodies".⁴⁰ She addresses personal intimacy to avoid outwards impositions. Rather than an act of subversion against capitalism, the 'Human Strike' is nothing but "a concept that thinks against itself."⁴¹ One has to cast aside tendency of anxiety, need to belong, and body exploitations. Moreover, any kind of achievement has to be referred to the present, without any fear to the futurity.

Although Claire Fontaine's theory of un-learning fits current practices, her notion of 'Human Strike' discloses two main weaknesses. The first is related to the so-called "capitalist realism";⁴² in other terms, capitalism relies on the fearless hope to be the best system possible. Despite the fact Claire Fontaine proposes 'Human Strike' in the frame of "a new state, less defined, more uncertain,"⁴³ she offers nothing but a 'blank page'⁴⁴ to wait for the future. But all aspects of social life are subsumed under the Capital,⁴⁵ so that we shall develop a systematic image of conceivable scenarios, rather than expecting people to spontaneously constitute a novel socioeconomic system.⁴⁶ The latter refers to Claire Fontaine's artistic production itself. While addressing in her works potential 'affective'

⁴⁰ Claire Fontaine, "Human Strike Has Already Begun" in *Human Strike Has Already Begun & Other Writings* (Berlin: Mute and Post-Media Lab co-published, 2013), p.32.

⁴¹ Fontaine, "Human Strike", p.55.

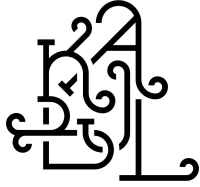
⁴² See Mark Fisher, *Capitalist Realism: Is There No Alternative?* (London: Zero Books, 2009).

⁴³ Fontaine, "Human Strike", p. 56.

⁴⁴ Claire Fontaine's pseudonym refers to famous brand of French stationery.

⁴⁵ See Steven Shaviro, "Accelerationist Aesthetics: Necessary Inefficiency in Times of Real Subsumption," *E-flux* online journal #46 (2013), <http://www.e-flux.com/journal/46/60070/accelerationist-aesthetics-necessary-inefficiency-in-times-of-real-subsumption/> (accessed 11th Dec. 2016).

⁴⁶ See Williams, "#ACCELERATE".



changes, Fontaine still struggles with capitalistic leftovers. In fact, she persists with attacking the *status quo* rather than producing an effective alternative for it.⁴⁷

In order to avoid the above-mentioned weaknesses, a valid artistic/curatorial practice should construct models by impoverishing capitalism, not merely attempting to dismantle it. One might begin from the same platforms which neoliberalism has already provided for us, such as technology or logistics.⁴⁸ The notion of 'Human Strike' might be effectively conceivable when binomials money-body, money-space, money-time will be replaced by technology/research-body, inclusion-space, inaction-time. These binomials are functional to better set out the four following references.

GynePunk

Claire Fontaine claims; "if fascism hasn't been totally defeated, it is because patriarchy and the colonization of life by commodity are still our daily bread".⁴⁹ To some extent, this enslavement relies on linguistic premises. On one hand, we are subsuming subjectivity under notions still related to capitalism — even when we talk of 'human capital'.⁵⁰ On the other hand, we are linguistically referring to female using male's connotations. Parts of women's body are still named after male gynecologists; as is the case with the 'Skene glands'.⁵¹ In this frame, 'Human Strike' might refer to decolonization of the body and be correlated to GynePunk practice, which stated its innovative 're-functioning' process by rebaptising Skene glands to *Anarcha's gland*.⁵²

GynePunk is a Catalan collective whose aim is to graft uncharted modality of dealing with gender and technology in the patriarchal system. GynePunk is a

⁴⁷ See Resonant City, "Articulating Insurrection: On Claire Fontaine's Incendiary Art Practice," *Resonant City* (4 February 2013), <http://www.resonantcity.net/claire-fontaine/> (accessed 11th Dec. 2016).

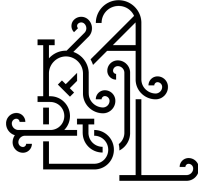
⁴⁸ See Williams, "#ACCELERATE".

⁴⁹ Fontaine, "Human Strike", p. 9.

⁵⁰ See Shaviro, "Accelerationist".

⁵¹ See 'Skene's gland' https://en.wikipedia.org/wiki/Skene's_gland.

⁵² See <http://anarchagland.tumblr.com/> (accessed 11th Dec. 2016).



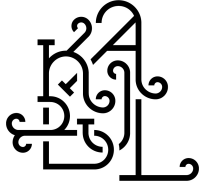
hacker collective born within the confines of a post capitalistic community near Barcelona, where they reside in The Pechblenda lab. It is a 'hacker space' used for technological experimentation and self-education. Since 2013, GynePunk has been part of the wider biology network Hackteria. It is a community, which involves artists, hackers and scientists into an international debate on bioart, open source experimentation, and DIY biology, in order to re-functioning economically-driven research. They are settled into specificity while remaining open towards broader contexts, so that they overcome local restriction through a widespread strategy.⁵³

Vehemently avoiding the stagnant, competitive, and restrictive structure of capitalism, GynePunk investigates sexology at large. Klau Kinky — one of the members — was working on a personal research when she came across personal stories of Anarcha, Betsey, Lucy, three slaves suffering from fistulas. Digging into their medical history, she discovered that the father of modern gynecology, Alexander Skene, actually practiced his untried research on them without anesthesia. Addressing this brutal violence, Kinky dedicated her research to these three women⁵⁴ and renamed Skene glands to *Anarcha's gland*.

GynePunk spotlights the violent history of gynecology, colonization of the female body, but also current discrimination within health treatment. In this sense, they have developed a tool kit for DIY gynecological analysis, which is conceived for immigrants, sex workers, but also for all underserved groups. Moreover, in order to bypass the public health system or to avoid mistreatment due to gender and racism, GynePunk is studying the procedures of self-analysis for STIs and other infections. Although they often work on the margin of fringe medicine, defining themselves as 'cyborg witches', there is a compelling scope behind their experimentation, that is acknowledge "the body as a technology to

⁵³ See also Nick Srnicek and Alex Williams, *Inventing the Future: Postcapitalism and a World Without Work* (New York: Verso, 2015).

⁵⁴ See https://anarchagland.hotglue.me/?anarcha_lucy_betsey (accessed 11th Dec. 2016).



be hacked, (...) to help us be free, autonomous and independent from the system".⁵⁵

Silent University

Readdressing expertise to cope with social struggles is an impulse spreading not only from GynePunk practice, but also from The Silent University, an autonomous educational platform founded by artist Ahmet Ögüt. While GynePunk's kit for DIY gynecological analysis provides a medical support to underserved groups such as immigrants and refugee, the Silent University spotlights the lack of a systematic reception of migrants into the cultural system.

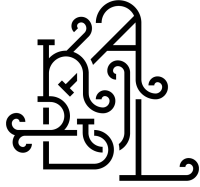
The Silent University provides an independent educational milieu for migrants, asylum seekers, and those who cannot practice their professions or use their academic qualifications due to political or social restrictions. The Silent University locates itself at "the intersection between contemporary art and modern pedagogy", filling a gap conventional institutions are still struggling with. Distancing itself from institutional top-down procedure, this collective platform speaks in terms of adhocracy⁵⁶ focusing "decentralization and participatory horizontal models of transferring knowledge".⁵⁷ In this sense, Ahmet Ögüt is a partisan of artistic pedagogical practice as emancipated from short-term socially engaged experimentation. Thus, The Silent University works as an antibiotic to be inoculated into the fading body of neoliberalism, provoking a silent yet effective long-term reaction.

Once incorporated into the cultural platform of The Silent University, marginalized groups are asked to teach, to re-appropriate their knowledge, and

⁵⁵ Doug Bierend, "Meet the GynePunks Pushing the Boundaries of DIY Gynecology," *Motherboard* (21st August 2015), <http://motherboard.vice.com/read/meet-the-gynepunks-pushing-the-boundaries-of-diy-gynecology>, (accessed 11th Dec. 2016).

⁵⁶ See 'Adhocracy' <https://en.oxforddictionaries.com/definition/adhocracy> (accessed 11th Dec. 2016).

⁵⁷ Ahmet Ögüt, "The Pitfalls of Institutional Pedagogy," *World Policy* (12th June, 2013), <http://www.worldpolicy.org/blog/2013/06/12/pitfalls-institutional-pedagogy> (accessed 11th Dec. 2016).



above all to activate learning by re-addressing the notion of silence. Silence is conceived as a means to establish a stronger criticality through the listening. As John Cage claims, "I am here, and there is nothing to say, (...) what we require is silence; but what silence requires is that I go on talking".⁵⁸ The Silent University stands on the idea that silencing the limbo of migrants' integration reveals "the systematic failure" in valuing their skills and knowledge.

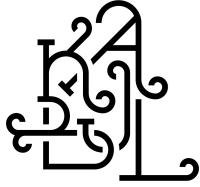
The Silent University proposes a parallel model to conventional institutions. It does not subvert existing platforms, but rather distancing itself from administrative tangles in favor of horizontal networking. Since 2012, The Silence University has spread its platform both physically and virtually. After having been established in London in collaboration with Tate, Delfina Foundation and The Showroom, The Silent University network has been grafted in Hamburg, Stockholm, Ruhr, Mulheim, Amman and Athens. However, The Silent University offers a practical methodology of re-settling a viable narrative of education, rather than leveraging on a reproducible brand. Prompted by this end, it includes migrant academics, lecturers, and consultants, who tailor courses on students' qualification. It means not only negotiating participants' requests, but also listening to collective needs. The success in establishing horizontal relationships is directly proportional to the invested time, since "pedagogical practice requires long-term engagement, commitment, and determination".⁵⁹ The Silent University proposes a parallel way to conceive the institutional pedagogy within the neoliberal higher education, shifting the focus from what learning to how learning.

New Ways of Doing Nothing

The act of un-learning consists in reconsidering modern certainty into a new perspective. As above argued, the notion of silence can shift from a misinterpreted passive state to a self-reflexive condition. Similarly, 'laziness' might be perceived

⁵⁸ John Cage, *Silence: Lectures and Writings*, (Connecticut: Wesleyan University Press, 1961), p. 109.

⁵⁹ Ögüt, "The Pitfalls".



as a “source of inspiration”⁶⁰ and as “a form of passive resistance”.⁶¹ In the frame of the exhibition *New Ways of Doing Nothing* — hosted in 2014 at Kunsthalle Wien — curators Vanessa Müller and Cristina Ricupero have proposed twenty-one artists to reflect upon productivity in the context of neoliberalism. ‘Doing nothing’ refers to artist Karl Holmqvist utterance, according to which artistic ‘inaction’ would unleash latent inventiveness, so often constrained by hyper-productive neoliberalism. Displayed works attempts to achieve ‘nothing’, like the series *Today I Wrote Nothing* (2009) by artist Natalie Czech. In their rationale, curators followed the tracks left by the main character of the Herman Melville’s *Bartleby, the Scrivener: A Story of Wall Street*. With his polite yet pretentious refusal ‘I would prefer not to’, Bartleby acted a passive resistance to neoliberalism. However, within a neoliberal perspective, ‘doing nothing’ means refusing imposed standards, which are prerequisites to happiness. The overabundance is generally perceived as a way to escape ‘the fear of nothing’ rather than a downwards maelstrom. In this frame, hyper-activity is an attitude aimed at fulfilling our impossibility to achieve nothing.

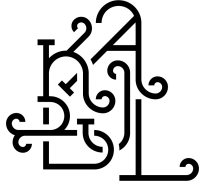
By a sarcastic perspective, *New Ways of Doing Nothing* reclaims the “right to be lazy”⁶² as sanctioned by Paul Lafargue. A non-action would be even more productive than to be addicted to work, since “the furious mania for work”⁶³ inevitably leads to an exhaustion of the individual. The only way to re-direct unrestrained working to progress is opting for a productive state of inaction. In particular, *Today I Wrote Nothing* (1976) by Czech encloses this aim. The artist attempts to reproduce a note that Russian poet Daniil Kharmis appointed on his diary: “Today I wrote nothing. Doesn’t matter. 9 January”. Collaging and editing this short page, Czech actually puts un-written into action, producing at one time visual outcomes and a text.

⁶⁰ Vanessa J. Müller and Cristina Ricupero, Nicolaus Schafhausen, eds. *New Ways of Doing Nothing*, (Berlin: Stenberg Press, 2016), p.3

⁶¹ *Ibid.*

⁶² See Paul Lafargue, *The Right To Be Lazy*, Charles Kerr tran. (Chicago: Charles Kerr and Co., 1883).

⁶³ *Ibid.*



Although the Bartleby's formula 'I would prefer not to' triggers the entire exhibition, it cannot be seen as an effective alternative to neoliberalism. As Deleuze claims, "the formula functions as a veritable agrammaticality",⁶⁴ since it logically excludes all alternatives. In *Un Homme qui dort* (1974) by Perec and Queysanne,⁶⁵ the specious "formula of glory" reaches its peak. Once the main character — a twenty-five-year-old student in Paris — refuses any kind of action, by abandoning his studies, avoiding his peers, and practically "sleepwalking through life",⁶⁶ the passive resistance advocated by Bartleby comes to be "ravaging, devastating, and leaves nothing standing in its wake".⁶⁷ In this case, there is no difference between overworking alienation and pretentious inactivity.

Site for Unlearning

An operative way to address overworking, as well as to perform 'nothing', arises instead from artist Annette Krauss. Her artistic research is located at the intersection between politics and informal knowledge, whilst not disregarding pedagogy. She adopts a long-term collaborative practice, which reminds Ahmet Ögüt in his intent of responding to compelling social questions. In her attempt to find answers, Krauss aims at debunking granted truths by the process of unlearning.⁶⁸ Since her early works, Krauss has been involving artists, educators, and non-professionals into collaborative projects such as *Site for Unlearning* (#o-ongoing) and *Hidden Curriculum* (2007- ongoing) — which has been hosted at Whitechapel Gallery and The Showroom in London. From the first project, three main questions arise: how to challenge "social norms and structures that we internalize"?⁶⁹ How to deal with "the persistence of bodily knowledge"?⁷⁰ "Why do

⁶⁴ Gilles Deleuze, "Bartleby; or, The Formula" in *Essays Critical and Clinical* (Minneapolis: University of Minnesota Press, 1997), p.70.

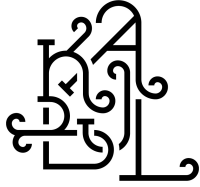
⁶⁵ The film was displayed at *New Ways of Doing Nothing* (2014).

⁶⁶ Müller, *New Ways*, p. 9

⁶⁷ Deleuze, "Bartleby," p.70.

⁶⁸ See <http://siteforunlearning.tumblr.com/> (accessed 11th Dec. 2016).

⁶⁹ See <http://siteforunlearning.tumblr.com/> (accessed 11th Dec. 2016).



we feel the constant need to be productive”⁷¹ In the latter project, pedagogical purposes reach their zenith.

Site for Unlearning is an artistic project pursuing social emancipation from granted conventions, which respectively belongs to our vision, experience, and body. In a structured long-term process – which is tracked per episodes – Krauss uses contemporary art to question the way we perceive the ‘(in)visible’.⁷² As she affirms, “at the core of [my] experiments is the investigation of art’s potential to engage with the seemingly ‘impossible’ and to imagine things otherwise”.⁷³ Thus, the answer to the first question resides into a constant negotiation between established limits and ability to creatively push them. In *Site for Unlearning #1*, the artist plays with the cliché of riding a bike. Is it physically possible forgetting how to ride a bike? Through focused yet clumsy exercises, Krauss provokes a short circuit in our way of thinking about the act of learning. Within a multi-level crossover, the artist combines her performative vein with B.J. Ader’s latest experiments on the same topic. In a similar way, she experiments the “unlearning to walk” once she is invited to specifically work on Tbilisi social context. In both cases, the struggle dwells in shaking physically automatisms off, by performing acts of re-learning that remind those required to overcome a trauma. In fact, capitalism has instilled such subliminal preceptions that we cannot distinguish the generated learning from the innate talent anymore. Performance anxiety is the symptom of this condition of overproducing just to justify own existence. The need to be ‘always on’ informs any level of our daily life, especially when we run a business. Be competitive, productive, and cutting edge, means survives precariousness. In this ‘rat race’, we even neglect to satisfy what Krauss calls “reproductive tasks”,⁷⁴ that simply are cooking, cleaning, or maintain social relationship outside a workplace. Bearing these considerations in mind, Krauss set out *Unlearning #3*, in

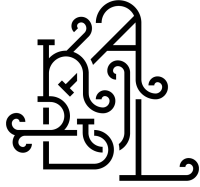
⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Ibid.*

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ See <http://cascoprojects.org/casco-case-study-2-site-for-unlearning-art-organization-o> (accessed 11th Dec. 2016).



collaboration with Casco Team. Here, once again, the artist embraces an exercise of self-training to un-learn and to re-purpose aspects of daily life that go unnoticed.

BIBLIOGRAPHY

C. Bishop, *Artificial Hells: Participatory Art and the Politics of Spectatorship*, Verso Book, Berlin 2012.

M. Fisher, *Capitalist Realism: Is There No Alternative?*, Zero Books, London 2009.

C. Fontaine, *Human Strike Has Already Begun & Other Writings*, Mute and Post-Media Lab, Berlin 2013.

F. McKee, *How to Know What's Really Happening*, Mai Abu EIDahab, Maha Maamoun, Ala Younis, Stenberg Press, Berlin 2016.

H. Melville, *Bartleby, The Scrivener: A Story Of Wall-Street*, in *The Piazza Tales*, Modern Library, New York 1997.

V. J. Müller, C. Ricupero, N. Schafhausen, *New Ways of Doing Nothing*, Stenberg Press, Berlin 2016.

S. Sheikh, *Capital (It Fails Us Now)*, b_books, Berlin 2006.

N. Srnicek, A. Williams, *Inventing the Future: Postcapitalism and a World Without Work*, Verso, New York 2015.

A. Sundararajan, *The Sharing Economy: The End of Employment and the Rise of Crowd-Based Capitalism*, MIT Press, Cambridge 2017.